

I «Cosmodrammi» di Saverio Riganò

Oggi che il pubblico è piuttosto disaffezionato all'arte contemporanea, fa piacere incontrare un certo numero di persone all'inaugurazione di una mostra, come pure ritrovare un poeta fuori serie che risponde al nome di Leonardo Mancino, venuto domenica scorsa da Macerata a sostenere Saverio Riganò, che alla "Saletta Rosaspina" della nostra città ha proposto incisioni, pastelli e opere tridimensionali.

Nell'introdurre l'artista, originario della Calabria, da vari anni radicato nel fermano, Mancino ha parlato della sua condizione di "emarginato" e della produzione, ricordando le tappe di una vita avventurosa: le diverse occupazioni, gli interessi culturali e artistici per sopravvivere e sognare. È stato convincente perché lo ha fatto con acutezza critica e sensibilità dell'intellettuale aperto al nuovo.

Dopo la doppia presentazione, in catalogo e a viva voce, a noi resta solo la possibilità di porre l'accento su qualche aspetto particolare.

Si potrebbe dire, ad esempio, che Riganò è passato da una fase più materica ad una in cui l'immagine si colloca in un'area tematica abbastanza definita da una iconografia astratto-figurale più leggibile e lirica. Oggi egli sconfinava in territori irreali dove si compiono i suoi "cosmodrammi", non dimentico della natura vissuta e investigata con più strumenti: scientifici, filosofici e letterari, psicologici e alchemici. Il tutto in una continua tensione sperimentale alla ricerca di una via espressiva originale. Allora il paesaggio da lui disegnato e dipinto non vuol essere rappresentazione del già noto, ma immaginazione dell'ignoto. Senza porsi limiti, tenta di far dialettizzare le energie orizzontali con quelle verticali, le presenze con le assenze.

Nei suoi non-luoghi tutto può accadere, quindi è da supporre che assisteremo ad ulteriori sviluppi, specie riguardo alla sintesi tra le varie componenti che formano l'opera.

(Luciano Marucci)

[«Corriere Adriatico» (Ancona), 22 dicembre 1997]